

## Anecdoti e curiosità della storia di Afragola/1

*Avvertenza. I miei undici lettori avranno forse piacere nell'apprendere che i lavori relativi al Catalogo d'arte su Angelo Mozzillo sono finalmente finiti, in data 3 novembre. Nelle prossime settimane vi comunicherò notizie che attualmente non posso riferire, per l'embargo editoriale. Per lo stesso motivo non posso che accennarvi che anche altri studiosi del maestro – con cui sono in relazione da decenni – stanno per concludere i loro sforzi (di tipo stavolta documentale). Ne saprete di più entro la fine dell'anno.*

Ieri, mentre organizzavo la ripresa degli articoli della sezione dei siti micaelici, ho letto per caso alcuni pezzi relativi agli anni in cui mi dedicavo alla storia di Afragola. Sono stati anni belli, quelli, in cui io e altri blogger di storia, da Casalnuovo a Nola, credevamo di poter fare la differenza nell'ambito della nuova storiografia locale, basata non più sul sentito dire ma su una severa critica delle fonti e portata avanti da veri storici. Portavamo la storia delle comunità a nord e a est di Napoli dalle pagine intonse di polverosi libri alla Rete, depurandola di tutte le ricostruzioni farlocche e campate per aria depositate nel corso di tanti decenni. Eravamo giovani, esaltati e anche pieni della speranza di poter fare, ciascuno nella propria comunità, la differenza in campo storico e storiografico.

Ma la speranza era vana e “*all'apparir del vero*”, cadde. Scoprimmo che ad Afragola come a Casalnuovo e a Cardito la gente non era interessata alle radici delle comunità in cui viveva, che il livello culturale si abbassava, che i nostri sforzi non erano ripagati né da notorietà, e ciò è tollerabile in fondo visto il settore, né da gratitudine per le ore e le energie che passavamo nel lavoro certosino sulle fonti – e questo fu la fine dello stimolo per molti di noi.

Alcuni abbandonarono i loro blog, rimasti congelati nella Rete, senza aggiornamenti. Altri ridussero molto lo spazio editoriale, riducendosi a pubblicare cartoline del passato o piccoli aneddoti di poche righe, pubblicando con irregolarità. Altri ancora, e questo è stato il caso di VetN, sono sopravvissuti, cambiando pelle nel frattempo in modo da rendere meno traumatico il distacco da un pubblico sempre meno vasto.

Noi blogger abbiamo avuto il nostro momento d'oro fra il 2013 e il 2018. Da allora, vi è stata una decrescita della produzione, un ridursi a prodotto di nicchia, letto da specialisti o valevole solo per suscitare le curiosità genealogiche di qualcuno. Dovevamo rivoluzionare la storiografia napoletana e siamo finiti ad essere consultati per ritrovare le origini dei cognomi: *sic transit gloria mundi!*

Scrivo tali parole, oggi, in maniera distaccata. Ho lasciato la storia locale nel 2022 per dedicarmi al catalogo di Angelo Mozzillo – che rientra nella storia dell'arte interregionale – e al culto micaelico. Non ho tempo né voglia di tornare indietro, e a dirla tutta rischierei perfino di diminuire ulteriormente il numero dei miei lettori. Visto però che non mi par giusto non dare dignità al tempo che impiegai all'epoca per scrivere quei pezzi, ho deciso di dare un breve spazio a quelle vecchie ricerche, trasmigrandole dall'antico blog a questa nuova piattaforma, per ripresentarle alla memoria dei miei undici lettori, non ancora stancatisi di tornare su questi pixel. Ripeto: non è un ritorno a quegli anni né una ripresa di quel filone di ricerche. La storia locale è stata un'ottima scuola per addestrarmi all'utilizzo delle metodologie di studio storiografico, lo riconoscerò sempre. Ma a scuola non si torna.

1614: via i soldati da Afragola!

Con l'espressione “casali di Napoli” intendiamo quei villaggi, di diversa estensione e diversa popolazione, accomunati da due dati di fatto: il primo, geografico, di trovarsi disposti quasi a corona dell'antica capitale; il secondo, storico, di essere sorti quasi tutti nello stesso periodo di tempo, fra XII e XIV secolo, per sinecismo.

Essi costituivano in effetti il contado della città di Napoli, l'area agricola che serviva a sostenere, con le derrate alimentari o le rimesse economiche di altro tipo, la popolazione della capitale. Per la loro vicinanza e l'importanza economica (e, in tempi meno sicuri per Napoli, anche per la loro posizione militarmente strategica) i casali erano considerati *de corpore*, cioè membra di un solo corpo giuridico, avente il capo nella capitale. Semplificando, possiamo dire che erano insomma considerati come facenti parte della stessa Napoli, godendone i relativi privilegi fiscali. Non sempre tale condizione giuridica era però favorevole, né fu sempre rispettata dagli stessi abitanti della città.

La fonte di stasera è riportata da un testo molto noto nell'ambito della storiografia napoletana, quel *Chiesa e società nella Diocesi di Napoli fra Cinque e Settecento* che all'epoca della pubblicazione, nel 1984, riscosse dal torpore gli studi riguardanti i casali di Napoli, fino a quel momento oggetto di interesse da parte di non storici o tutt'al più di cultori di storia, e che avrebbe fatto scuola se l'autrice, Carla Russo, non fosse prematuramente scomparsa. A pagina 25 Russo scrive:

“Nel 1614, avendo il viceré manifestato l'intenzione di assegnare un presidio militare ad Afragola, la municipalità napoletana chiese allo stesso viceré di rivedere la propria decisione, adducendo una serie di considerazioni circa i danni che sarebbero derivati sia < a quelli poveri cittadini, essendo forzati lasciare le proprie abitazioni et abbandonare l'agricoltura >, sia ai napoletani. Infatti < il detto casale quotidianamente conduce li suoi frutti nella città di Napoli, quali si cavano dalla coltura, come sono grani, lini, legumi, vini et altre vittuaglie, il che cessaria collocandosi il detto presidio in detta villa, sendo necessario che li agricoltori lasciassero li campi, et andassero altrove oltre che non deve permettersi che per la militia vada in perdizione l'agricoltura, essendo ambidue necessari alla Repubblica >. A sostegno della richiesta, si ricordava che Afragola, in quanto casale di Napoli, godeva di <immunità et privilegio di non patire alcuna sorte di alloggiamento, né di presidio >”.

La fonte ci informa di diverse cose. Innanzitutto gli afragolesi sono definiti cittadini nella supplica: non certo perché i napoletani considerassero Afragola una città ma per un richiamo all'istituto giuridico prima citato, per cui i casali erano considerati non entità a sé ma parti della stessa Napoli. Grani, lino, legumi e vino erano le merci agricole che Afragola esportava verso la capitale, le stesse che Giuseppe Castaldi, primo storico afragolese ancorché sui generis, citerà due secoli dopo. La preoccupazione dei napoletani sembra più egoistica che filantropica: ponendosi un presidio nel contado si sarebbero distratti dal lavoro nei campi, quindi dal settore produttivo del casale da cui Napoli tanto dipendeva, diversi coloni. Il viceré dell'epoca era Pedro Fernandez de Casto, secondo conte di Lemos (giugno 1610 – luglio 1616), uno dei più rappresentativi del vicereame spagnolo. Il Lemos ordinò un tributo del 15% sul valore degli edifici costruiti alla periferia di Napoli - tale disposizione dovette colpire anche i casali - e continuò l'opera di riattazione dei canali dei laghi iniziata dal viceré Toledo: entrambe disposizioni che riguardarono anche il territorio afragolese.

Domenico Corcione

7 novembre 2023